

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1997
MILANO

6775

+

ROMILDA

TRAGEDIA

DI .M. CESARE

DE CESARI.



CON PRIVILEGIO.

ALLO ILLVSTRE, ET
HONORATISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR GIOVAN VI-
CENZO BELPRATO,
CONTE D'AUERSA.

CESARE DE' CESARI.



PER ESSERE
il nome nostro quasi
come specchio dell'a-
nima, oue di lei l'at-
tioni ad vna, ad vna
nell'esser loro al-
l'aspetto del mondo
compariscono; quel si vede, cosi tal'hora dal-
la lordezza delle triste oscurato, come
dalla bellezza delle buone, e virtuose
abbelito, e illustrato. Ne altrimenti
in tal fatto risplende, che corpo diafa-
no opposto al sole, in cui ripercotendo, cosi
la sua bellezza informa, che senza mol-

to contrasto l'occhio mortal può veder
quello, che tanto alto, per la sua debil na-
tura non potea per dianzi conoscere.
Quanto adunque ad vno honorato nome
debiamo s'ei ne discopre vn'anima, fat-
ta da Dio inuisibile? Quinci nasce che al
comparir di lui alle nostre orecchie, non
altrimenti gli facciamo riuerenza col co-
re, che conuenga à così nobil nuntio, di
diuin dono apportatore. Onde deè ciascu-
no con l'opre, (quando gli venga fatto,)
la diuotion sua, ad un tanto glorioso inui-
to dimostrare. Perche allhora si puo sen-
za idolatria cosa humana in certo modo
adorare. Però io mi posso render certo
che non parra à. V. S. marauiglia se
le prime fatiche della giouentù mia ho vo-
luto al suo glorioso nome appendere; sicuro
che potranno se non per la loro coltezza,
per tal religione riuscire degne di qualche

ATTO PRIMO.

ROMILDA.



HI desia di saper quanto fortuna
Questo nostro mortal misero stato
Veloce giri, la dolente historia
Oda dele mie pene, & indi impari
Quanto miglior sarebbe à vn'infelice
Non esser nato, e se pur nato à pena
Che questa vita gliapre al pianto gliocchi,
Gli chiudesse la morte; tal che dato
Da quelle prime fasce à sepoltura
Altro che vn punto à la crudel fortuna
Non restasse d'oprar tanto furore
Ecco di me Romilda il crudo essempro,
Gia di tutt'il Friul donna, e Signora,
Hora caduta in tal miseria, ch'io
Di questi ricchi campi à pena tanto
Ho di terren, ch'ala mia vita possa
E à la prole infelice essere albergo
Cinta d'intorno dal nemico assedio.
Desio di raccontar, ma la memoria
La dolcezza mi toglie, c'hauer suole
Vn'infelice in disfogare il male
Pur dirollo dolente; che lasciai
A pena con le luci il mio consorte
Con gente à sua difesa posto in via,
Che dal nemico istesso mi fu tolto

Con gran rouina dele nostre genti .
 E in vn sol punto il vincitor Calcano
 Con li bauari suoi, queste contrade
 Del sangue del Signor bagnate, e tinte
 Senza molto contrasto egli hebbe in preda.
 Come possibil fu solo in vn punto
 Felice, & infelice ritrouarmi?
 Al fin sforzata fui tra queste mura
 Voluntaria prigion prendermi poscia
 Che mi vedea tra le nemiche mani.
 Ma non contento gia Calcano ancora
 De le tante vittorie aggiugner vuole
 Questa picciol Cittade al suo gran regno,
 Ond'io misera vada in questi boschi
 Con miei figli infelici tra le fiere
 A farci, oime, d'una spelonca tetto;
 Se ne lascia però vita piu lunga.
 Dunq; puo ritrouarsi v'gual dolore?
 Ma quest'è a pena de i tormenti miei
 Breue principio che'l nimico fato
 Volse con altro male il petto aprirmi,
 Giungendo al fascio de gli affanni miei
 Quella pena crudel, ch'ogn'altra eccede
 Volse che come morte
 Fu principio al dolore,
 Ch'ogn'un del pianto mio pietoso rende,
 Così'l crudel amore
 Del petto mio le porte
 Aprisse al fin de i mei penosi guai,

Accio non s'oda mai
 Da questa, à l'altra sponda
 Ouè'l sol bagna in mar l'aurato carro
 Donna, cui ne gli affanni
 Sia Romilda seconda
 Et, oime con qual via
 (Odanlo i sassi,) il mio nouo dolore
 Comincio a dare assalto
 Al mio dolente petto,
 Vinto gia, non che stanco
 Da la battaglia antica
 Spinta dal gran timor l'usanza mia
 Guidommi in questa torre,
 Donde de gl'inimici
 Piu volte annouerai
 Le preparate squadre,
 Ouè s'offerse ala dolente vista
 Con improvisa mostra
 L'inimico Calcano
 Sopra bianco destrier sembrare in terra
 Secondo marte, allhora
 Il crudo Amor, che staua
 Doue l'elmo copria
 Intento ad altra guerra,
 Per giunger pena a la gran pena mia,
 Scoccò piu acerbo strale,
 Che mai prouasse inamorato petto,
 E quanto fusi il male,
 Sannol quest'occhi, ch'inuitati ogn'hora

Da i dolenti sospiri,
 Ch' all'aria manda il tormentato loco
 Inditio del suo foco
 Tanto uersano humore,
 Che si di quel l'ardore
 Infinito non fusse,
 Questa copia dolente
 Di uiua acqua poria
 Por fine al mio dolore.
 Ma per non hauer fine
 L'infinito mio male
 Eterna fia la mia spietata pena.
 Merauigliosi poi;
 Chi tra delitie veda incauto petto
 Far si ad Amor soggetto,
 Se non pur tra romori
 De bellicosi segni,
 Ma tra pianti e lamenti,
 D'assediate genti
 Il dispietato arciero
 Allaccia, & incatena, i cori, e l'alme,
 E con grauose salme
 Impiaga, & arde i miserelli afflitti.
 Dunqz debb'io dolente
 Sempre in mortal affanno
 Star senz a mai morire
 Tal ch'eterno mi sia l'aspro martire?
 Sempre aspettando poi l'estremo danno?
 Non è meglio Romilda,

Chel consiglio, che forse
 Alcun pietoso Dio,
 Nella passata notte
 Al dexto cor ti porse
 Metta tosto ad effetto?
 Non sprezzarà, (ne deè sprezzar) tue uoglie
 Il vincitor Calcano,
 Che tanta in lui virtù, tanta beltade
 Non è senz a pietade.
 Ma meglio fia, che'l petto di colei,
 Che gli alimenti primi
 Porse ala vita mia
 Mi sia di tanta impresa
 Con consiglio maturo
 Sicura scorta, poi
 Che sempre ne' i miei mali
 Madre mi si mostrò piu che nodrice;
 Che tanto non conuien ferro in battaglia,
 Quanto fedel consiglio
 Ne i dubbiosi disegni.
 Ma veggiola venire
 Ver me con lento passo,
 Ancor che'l mio desio
 Le scuopra, non però l'alta cagione,
 Ch'à desiar mi sprona
 Per hor le fia palese.

NODRICE, ROMILDA.

Signora, anzi sostegno

A T T O

Di questa debil vita,
 Perche lungi da me tanto dimori?
 Non sai che questo petto
 Homai stanco da glianni
 Non gode altro riposo,
 Se non intanto; che le luci mie
 Godon di quella vista
 Che porge à lor quella presentia, quella,
 Che col mio proprio sangue
 Ne i primi anni martenni?
 E se forse ti lagni,
 Non negar ch' i ti sia
 Ne gli affanni compagna, come ancora
 Sempre ti fui nella piu lieta sorte.
 Che come finto Amore
 Nel tempo auerso si dilegua, e sface,
 Così l' perfetto, e' l' uero
 Ne i tormenti s' affina,
 Ne piu si muta quando aspra fortuna
 Con fronte irata si dimostra in campo,
 Che quando lieta arride,
 Deh per pietà Signora
 Non ti sdegnar d' hauermi
 Teco, non pur nel pianto che t' accora,
 Ma ne la morte ancora
 Perche à me maggior morte, ò maggior pena
 Esser non puo, che quando
 Da me ti stai lontana.

Ro. Nel' onde immersa dele pene mie

P R I M O

Era per affogarmi, quando' l' cielo
 Debol filo mi porse, al cui sostegno
 Fin hor s' attien questa mia vita afflitta;
 Temo di ritenerlo poi chel ueggio
 Debile, e lieue tanto
 Chel ripensarui sol mi porge affanno,
 E lasciandolo, oime, veggio mi madre
 Fra poc' hora sommersa
 Nel graue fondo d' infinita doglia.

No. A me mostra il tuo cuor figlia che sai,
 Che doue in me nel consigliarti è poco
 E debile il sapere
 L' esperiença per molt' anni antica,
 E l' amor, ch' io ti porto
 Basta à scoprire a i tuoi pensieri il porto.

Ro. Tu sai ch' in certa è piu lunga difesa
 Di queste nostre mura,
 Homai stanche, è abbattute
 Dai graui assalti di Calcagno altero
 Sai che le genti ancora
 Son per poco poter farci piu schermo,
 Dapoi ch' à poco à poco
 Manca lor la possanza, il cibo, e l' arme,
 Oltra che sempre è da temer che vinca
 Maggior forza in vn punto,
 Il che se fia, che nol consenta' l' cielo,
 Parmi, parmi vedere
 Come si tingerà l' irato stuolo
 Ne l' innocente sangue

A T T O

De' miei poveri figli
 E di noi tutti ancora
 Con stratio tal che mai
 Maggior forse non vide humana vista,
 Però presto soccorso al nostro male,
 Presto, dico bisogna,
 A cui pensando, è ripensando il nume,
 Che le miserie nostre ascolta, e vede
 Picciola speme al mio gran mal propose,
 Ch'è tal, che forse l'inimico nostro
 Da la continua guerra stanco hormai,
 Senza cercar con piu fatica tanta
 Vincer, accettera le mura in dono,
 E me per sposa, il che sola salute
 Fia de la nostra homai vinta Cittade
 Negar nol deè, se non per altro, almeno
 Per la pietà, ch'un core
 De le miserie altrui
 Deè romper, è spezzare.

No. Oime figliuola à grande impresa, à grande
 Speranza armi il tuo cor, vuoi che pietade
 Souente in pace da gli humani petti
 Sbandita, regni tra gli irati ferri,
 Oue mal si perdona
 Al proprio sangue ancora?

Ro. E pur human, à cui pietà è natia.

No. Barbaro è ancor in cui pietà non regna

Ro. Tra le fiere souente ella soggiorna.

No. Come sai e nimico. RO. Alhor fia sposo.

Chi

pregio. Per che lode non poca à loro sarà,
 L'essersi conosciute indegne di comparir al
 la comune presenza, priue di vn manto,
 che non solamente, le hauesse à nobilitar
 con la propria virtu, ma à difender ancora
 contra l'ingiusto morso dell'inuidia, laqual
 potra chiamar presuntione la mia, piu to-
 sto che desiderio di dimostrar non haucrmi
 in tutto gli anni primi lasciato da i lasci-
 ui diporti trafurare. Ben confesso che
 piu tosto volea parer al mondo esser stato
 nella prima età carco inutile della terra,
 e, indegno numero de gli huomini, hauendo
 sempre dormito, che mostrarmi desto, e, ne-
 gligente per la poca fatica mia; riseruando
 mi poi à farmi forse piu acconciamente co-
 noscer, non solo nella Argia, nella Cleo-
 patra, e nella Scilla, che tosto vsciranno in
 luce, ma ancora in altre opre mie; se non
 che il Signor Girolamo Ruscelli, à cui tut

te le mie fatiche, e me stesso, come ad infallibil norma, ho commesso, non volse soffrir, che per alcun modo Romilda se ne rimanesse nelle prime carte sepolta. E parue a S. S. ben fatto, che il primo viaggio, ch'ella facesse viucendo, peruenisse nelle honoratissime mani di V.

S. certo che da loro prenderebbe qualità, come dallo istesso nome, felice augurio.

Di Venetia. Il di. XVII.
di Luglio. Del. LI.

ARGOMENTO.

ESSENDO Gisulfo Duca di Friuli assalito da Calcano Re de Bauari, & morto, ROMILDA moglie del detto Gisulfo accesa d'amorosa fiamma per le incredibil bellezze di Calcano delibera di dar senza altro contrasto il combattuto Castello al inimico, degnandola del matrimonio suo; ilche egli promettendole, & di saluar la terra e le genti, con fede Barbara entrato nella città la mette à fuoco & à sangue; indi facendo priuar due figliuole di lei delle luci, le condanna à eterna prigione; essendo Tassone figliuolo dell'infelice donna, prima fuggito con due altri piccioli fratelli. Finalmente Calcano sposata Romilda, e vestita del manto regio la fa menar intorno alla città, legata come traditrice, & uccide.

Mano

P E R S O N E
DELLA TRAGEDIA.

ROMILDA DVCHessa DI FRIVLI

NODRICE DI ROMILDA

BALIO DE I FIGLIVOLI DI ROM.

TASSONE FIGLIVOLO DI ROM.

FIGLIVOLE DI ROM.

CALCANO RE DE BAVARI.

P R I M O

No. Chi n'assicurerà? RO. La data fede.

No. La fede per regnar spesso si rompe.

Ro. Dunq; che far ne resta? NO. dico figlia

Che impresa grande è questa,

Ma possibil però, tal che tentar la

Non ti fia graue, poi

Ch'un' infelice tenta

Souente morte per rimedio estremo.

o. E qual fia nuntio fido

Del voler nostro à lui?

No. De tuoi figliuoli il Balio, che ben sai

Che lor salute brama,

Come la propria vita

Ro. Andiamo adunq; à lui,

Poi che miser drapello

Di mestissime donne

Quinci drizzà il camin che'l pianto inonda.

C H O R O.

P Arca crudel, che nostra vita accogli
Col tuo veloce fil colmo d'affanno

Per che con saggio inganno

De la fortuna si nemica à noi

Nel cominciar de' suoi

Così crudeli omei

Non spezzi'l filo, e nostra vita sciogli

B

Da le catene degli indegni, e rei
 Humani casi, che la ruota adduce
 Quando la vita, e piu soaue, e bella
 Onde di se rubella
 L'inuida Dea, non pria la cara luce
 Discopre, che col uelo
 De sospir tenebroso à notte eterna
 Ne guida quella, che qui giu gouerna.
 Dunq benigno cielo
 S'ogn'altro fato, e à noi tanto nemico
 Mostrati tu, che ne sei padre, amico.

IL FINE DEL PRI

MO ATTO.

BALIO.



CERCATE di regnar genti more
 tali;
 Cercate hauer di maggior parte il
 freno;
 Cercate soggiogar tanti paesi;
 Onde maggior il uostro imperio sia,
 Senza mai gliocchi aprir; che'l mortal uelo
 Vi benda si, che le sciagure tante
 Nel'oro, e ne le gemme accolte insieme
 Non potete mirar con gliocchi infermi;
 E però quando à l'alto seggio ascesi
 S'appresentano à voi gli ascosi danni,
 Quanto men aspettati, tanto sono
 Da sopportar piu faticosi, e graui.
 Che ritrouate, oime, ciechi infelici
 Ne i soperbi palagi, ne gli honori,
 Altro che la miseria in ostro auolta?
 Se segno alcun di regal pompa il capo
 Vi circonda d'intorno quant'ha gemme
 Tanti son lacci, che l'inuidia altrui
 Desta contra di uoi. Quando ui cuopre
 Gli homeri ornato manto, riguardate
 A la parte di dentro, ch'è le membra
 V'è piu vicina, e non quello ch'ammira
 Chi intorno sta, perche quindi si vede

Porpora, & oro che gradisce tanto,
 Quinci sono i sospetti, e l' alte pene,
 Quinci i tormenti, e non creduti affanni.
 Tal che quel che diletta à gli altri aggrada,
 Ma quel ch' affligge, che tormenta, e nuoce
 A voi sol nuoce, uoi tormenta, e affligge,
 Quando lo scettrone la destra hauete,
 Pensate che timor quello dimostra,
 E perche sempre seco il timor porta
 L' odio, da voi pensate, quel ch' io taccio.
 Ma poi chi è tanto cieco, che non ueda
 Che d' ogni altezza e fin bassezza estrema?
 Ma à gli altri essempi, il nouo di Romilda
 S' aggiunga, poi ch' à minor mal s' elegge
 Dar al nemico la città, e se stessa
 E di cio vado à lui nuntio infelice.

TASSONE, BALIO.

Ta. Balio, anzi dapoi che'l crudel ferro
 Mi tolse il caro padre, padre solo
 Al suon de' tuoi si dolorosi accenti
 Quinci il passo drizzai,
 Forse noua cagione
 A lamentar ti sprona?

Bal. Figliuol noua cagion di sospirare
 Non puo porgerne il ciel, che accada pure
 Sopra questa Città qual sia rouina
 Cosa non sia gia non preuista inante,

Per cui non habbiam sparsa
 Mille fiate doloroso pianto.

Tas. O crudel sorte à noi tanto nemica;
Bal. Anzi nemica à ogn'un, che viue in terra.
Tas. Ma à me via piu crudel, ch' ad altri mai.
Bal. Perche'l tuo sol, non l' altrui danno intendi.
Tas. Qual' esser puo del mio stato piu duro?
Bal. Quel che fortuna piu sozza opra volge.
Tas. Veder il morto padre in sangue auolto.
Bal. Piu che infiniti furo à simil croce.
Tas. Tanto stato lasciar in tempo breue;
Bal. Quant' à gli altri maggior, tant' è piu danno,
Tas. Veder si sempre morte espressa inanzi;
Bal. Quest' è il rimedio de l' humane piaghe.
Tas. Quant' è graue lasciar stato migliore.
Bal. Stato migliore il pegior sempre aspetta
 O figlio credi à me, c'ho per maestra
 L' età, che siamo tutti in debil legno,
 In grembo a l' onde de gli humani affanni,
 Tutti ad un segno, ad vn' istessa sorte,
 Poi che noi tutti d' un' istessa riu
 Ne spinse in mar vna natura istessa,
 E anchor che tali l' aura di fortuna
 Habbia scorti dal lito piu lontani,
 Non è però che non soggiaccian tutti
 A l' ira di colei, c' hanno per scorta,
 Quando il seren de la sua fronte muta
 Ma ben è ver, chi piu beato crede
 Esser il suo camin, poi che piu lunge

Vedesi dal natio basso ricetto,
 Non piu temendo di miseria scogli,
 Se stesso inganna, poi ch' al variare
 De la fortuna, l' ancora infelice
 Non ritroua sostegno, oue posarsi,
 Men spera il porto, ch' ei lasciò da prima
 Per si lungo camino homai smarrito,
 Tal, che al fier rinforzar dei uarij uenti
 Misero legno riuersato, al fondo
 Porta il nocchier gia di speranza pieno,
 La oue il nome con la uita perde,
 E cosi al fin dal' onde l' infelice
 Agitato peruien putrido, e molle
 A la comune arena.
 Ma quel ch' in basso fondo à canto il lito,
 Del poco nauigar resta contento
 Con fatica maggior, sicuro uarca
 Il tempestoso mare assai felice;
 Poscia che da natura hebbe la fede,
 Ch' al prescritto suo punto à l' altra riuua
 Dal vniuersal vento sia condotto.
 E se gli auuien, che la fortuna cruda
 Percuota il legno à la vicina sabbia,
 Humido à pena ne la sabbia istessa
 Si salua, tal, che chi l' offesa ancora
 Gli porge presta aita.
 Ma poi ch' ogn' uno ad altre parti arriua
 Per viuer sempre in questa vita, e in quella,
 Quinci lasciar deè nel piu duro sasso

Il nome suo, con cosi salda forma
 Sculto, che'l tempo non gli faccia oltraggio.
 E percuota fortuna, & vni il vento
 Il suo poter, che quest', ò quella mai
 Non torrà al nome che mill' anni, e poi
 Non viua appresso quelli che verranno:
 Però figliuol, se la crudel fortuna,
 Che in tanto fondo ti condusse allegro,
 Hor ti somerge misero nel' onde,
 Pensa ch' à molti anco il medesimo auenne,
 Ma non temer figliuol, che l' honorato
 Tuo padre, il nome suo quinci ha lasciato
 In diamante impresso, è l' tuo ch' a pena
 Comincia ad esser viuo, homai descritto
 Comincia ad apparire al nobil canto,
 Del gran Gisulfo, è se concede il cielo
 A tua tenera età, piu lungo corso,
 Non lasciar la magnanima tua impresa.
 Si che prendi conforto, ò figlio poi,
 C' hora, ò per tempo non potrà fortuna
 Crudel oprar, che di Gisulfo altero,
 E de l' inuitto suo seme, non sia
 Honorata mai sempre la memoria:
 Ma poi figliuol, che quel tenero amore,
 Che qual padre io ti porto, ha ritardato
 L' antico passo ad altra impresa volto,
 Che fra poch' hore à te sia manifesta,
 Lascirotti, che'l ciel scorta ti fia.
 Et à te sempre amico.

Tas.

A T T O

O patria mia, così felice al mondo,
 Come puoi sostener barbaro freno?
 Come, come sopporti
 Eterno, e giusto Dio, che'l tutto puoi,
 Che i santi à te sacrati alteri tempi
 Sian fatti albergo di spietate fiere?
 Come vdisti, ò vedesti
 Giusto Signor le sante Verginelle
 Sopra i sacrati altari
 Stuprate con mesti sime querele
 A te mandar i lor deuoti prieghi?
 Come i tuoi sacerdoti,
 Spargere il sangue con sì largo corso?
 Come padre potesti
 Veder l'alta possanza
 Del tuo fedel Gisulfo
 Oppressa da furor barbaro, e vile?
 Deh perche genitor de la natura
 Agguagliasti ne i barbari il potere
 Dal fasto crudo, & empio?
 Ond' (e pur dico il vero,)
 Non sol se stessi adorano, e si fanno
 Idolo, e Dio de la lor propria imago,
 Ma sforzansi scacciare
 Tant'oltra il nome tuo, che tra mortali
 Altro Dio non si senta,
 Che barbaro furor, barbare leggi
 Ma padre, so, che del nostro tormento
 Cagion non è la tua bontà infinita,

Ma'l

S E C O N D O

Ma'l nostro error, ch' à gran ragion ti spinge,
 Far co nemici à gli nemici oltraggio.
 Dunq̃ che far mi resta,
 Se non pianger mai sempre?
 Ma che pianger debb'io,
 La patria, il padre, ò l'infelice madre,
 Per esser viua in maggior pena inuolta?
 Ma s' a pianger mi volgo
 Il tutto, poco fia questo mio pianto;
 Ch'è nulla vn poco humor à vn dolor tanto,
 Vn poco humor ch' agguaglierebbe à pena
 D'un solo, vn tale affanno.
 Dunq̃ me stesso piangerò dolente,
 In cui termina il danno
 D'ogn'un, poi che m'è tolto
 Il proprio ben co la ruina altrui.
 O infinite mie pene
 Mentre che mi rimembra quel ch'io fui.

FIG. TASSONE, NODRICE.

FAnciul temprà il dolore,
 Che per hauer piu parte
 Del don celeste, che natura porge
 E fatto in te maggiore.

Tas. Volesse il ciel, che la natura à gli altri
 Auara madre de celesti doni,
 Non pur di quei, ma de suoi proprij ancora
 Fosse stata matrigna à queste spoglie,

C

Onde da gli occhi priuo
 Non potessi veder l'alta ruina
 De la patria meschina,
 Priuo d'udir non mi noiasse tanto
 L'altrui doglioso pianto,
 Priuo de lingua non turbassi il cielo
 Co le querele de gli affanni miei,
 Il qual con vario velo
 Hor nuuoloso, hor chiaro
 Ode, e pietà del mio tormento prende.

No. Vi sia conforto, ò figli,
 Che fuggir non potete
 Quel che vi da fortuna.

Fig. Caro fratello mio,
 Tanto è crudel lo stato oue noi siamo,
 Ch'io pur non so se deggio
 Dolermi del passato,
 O temer del futuro;
 Poscia ch'ogn'hor con noi
 Piu s'addira fortuna.

Taf. Sieno i sospiri, e i pianti
 Così compagni dei passati danni,
 Come scorte al futuro, onde si teme.

Fig. Pur hor noua cagione
 Di lagrime, e sospiri
 A la casa mestissima è comparsa,
 Poscia, che l'infelice
 Nostra madre dolente
 Tre volte pose'l piede

Per salir l'alta torre,
 Donde ha costume antico
 Del barbaro nemico
 Annouerar le squadre,
 Tre volte, dico, per salir si pose
 La misera signora,
 E tre volte fu come
 Adiero spinta, ah! lassa
 Tu non veduta mano;
 E rinforzando il passo
 Tutta tremante al fine in terra cadde
 Ne à pena in pie leuosi,
 Ch'udi con graue strepito cadere
 Da l'alta cima la maggiore insegna,
 Che del misero nostro morto padre
 Spiega à i vicini l'infelice nome;
 Onde per cotal segno
 Dolente piu che mai,
 Versa di pianto maggior copia assai.

Taf. O ciel, vedrassi mai
 Pena, che la mia pena in parte agguaglia
 Il pianto ch'io deurei
 Per me stesso mandar da gli occhi al seno
 E richiamato sempre
 Da necessaria forza,
 E talhor è mandato
 A dimostrar de l'infelice madre
 L'insopportabil male,
 Talhor è dispensato

A mostrar quanta tema

Mi preme il cor de la futura morte

Dei piccioli fratelli,

Souente è dimandato

Dale comuni lagrime nel male

Per compagno, & vguale.

Ma con continuo forza

Tiralò à se quella pietà infinita,

Che di voi mi tormenta

Care sorelle mie,

E in ciò souiemmi come

Staran due verginelle tra nemi ci

Barbari, & addirati.

Come dolente, e afflitte

Senza la cara madre

Vedransi sole tra l'armate schiere

O cor mio tormentato.

Fig. Lagrime fate segno

Ou'iti son gli affettuosi accenti

Del mio caro fratello.

Taf. O sorella infelice,

Io pur ti lascerò sorella mia,

Ne di vederti piu sperar mi lice.

Fig. Dunq,ahi lassa, fia uero,

Che la memoria sola

Del mio caro fratello

Mi resti? oime, chi fia

Dunq, ch'in tanto affanno

Mi doni aiuto pur d'una parola?

No. O figliuoli affrenate

Il pianto, e le parole,

E homai volgete il passo

A la madre meschina,

Che sola col suo pianto

Forma vi i ruscelli,

Ne v'è chi la consoli.

Taf. Andiamo adunq, à consolar col pianto

Dolenti, una dolente.

C H O R O .

SE dal tuo sacro seno

Benigno ciel non pioue

A l'incurabil mal nostro, salute

Non puo piu altro poter, ò altra virtute

Arrecar pace, ò aita

A questa nostra vita,

Ch'a le sue crude nebbie, vniche, e nuoue

Non vede altro sereno,

Che possa disgombrar l'oscuro manto,

Che la pioggia di pianto

Ogn'hor l'inuia piu dispietata, e fiera.

Tal, che temo che pria l'ultima sera,

Le sopraggiunga, che veder piu il sole.

O nostre pene forse al mondo sole.

IL FINE DEL SE
CONDO ATTO.

ATTO TERZO.

ROMILDA, TASSONE.



ARI figliuoli miei dal core homai
Sgombrate quel timor, che'l uolto
vostro
Di pallidezza tinge, poi che forse
Dopo lunga battaglia

Hauran subita pace,
Se'l desio non inganna il core afflitto.
Ben sapete, che'l bene
Quanto piu si desia, tanto è piu caro.

Tas. Cara Signora, e genitrice amata
Non volete che tale
Sia'l nostro duol, se di Gisulfo nati,
A cui fu genitor, l'alto Alboino
Esser ne conuerrà barbara preda?
Chi vna sol volta in humile fortuna
Visse, se ben talhor à maggior grado
Scende, s'auuien, che ricadendo arriui
Al suo stato natio, facile, e lieue
Puo sopportar la gia prouata sorte.
Ma quanto, quanto è da gustar amaro
L'assentio, che fortuna à color porge
Che goder del lor dolce
Hauran gia per costume.

Ro. Ma che strepito, oime, m'odo d'intorno?
Eccouil Balio uostro

TERZO

12

Tutt'affannato, e lasso,
Che raddoppiando il passo
Reso tardo da glianni,
Porta spasmo, e timore
Chiaro scolpito ne la fronte antica:

Tas. Segno crudel de l'aspettata pace.

BALIO, ROMILDA,
TASSONE.

S Ignora mia per la pietà materna,
Ch'è nel tuo cuor de l'innocente sangue
Dè la prole infelice à te presente;
Fa che stendendo i giouanetti passi
Oue non s'oda di Calcano il nome,
Da la lor cara madre,
Da l'infelice vecchio
Ch'è lor padre in amore,
Prendan tuoi figli l'ultima licenza.
E tu donna infelice intanto, intanto
Le dolenti tue mani, e i piedi afflitti
Accomoda, e apporecchia
A i lacci quegli; à le catene queste.

Ro. Non tacer la cagion Balio fidele.

Ba. Il Barbaro crudel rotta la fede,
Ch'à me promosse, con maggior ruina
Ne i Cittadini nostri i ferri tinge,
Che facesse leone in humil gregge.

Ro. Ah mancator di fe, perfido, e ingrato,

Su figliuoli infelici, se fortuna

Così cruda permette,
Seguite il fato à noi contrario tanto,
Sgombrate questo loco
Con la partita vostra,
Ch'ogn'altra parte à voi sia piu sicura.

Taf. Oue vuoi madre cara,
Che volgiamo il camino,
S'in ogni luogo oime morte ne siegue?
Che si sente ogni piu secreto calle
Di Barbaro furor colmo, e di spade.
Non è meglio ò mia madre,
Che se morir n'è forza,
In quel grembo moriamo,
Donde habbiam preso queste humane spoglie?
Assai meglio ne sia
Morirti ò madre à canto,
Dapoi che non potrà torne Calcagno
Col suo furor quest'ultimo contento,
Che non chiudi quest'occhi,
Che già tu apristi in questa oscura luce,
Che non ne tolga parte
Con soavi parole
De lo spasmo, e timore,
Che porgeran le barbare ferite
A i giouanetti cori.
Non vietera'l crudel, ch'almen non laui
Con le materne lagrime dolente
Queste sanguigne membra lacerate

E in

E in fin che tu non cuopra
I figliuolini tuoi co i proprij panni.

Ro. O dolor graue à null'altro secondo.

Bal. Figliuoli mei, anchor che dipartendo,
Con voi meniate il mio dolente spirto,
Pur vi prego, o figliuoli,
O figliuoli che'l primo
Sostegno haueste in queste braccia afflitte,
Ch'accelerando i passi,
Cerchiate à glianni tenerelli, e molli
Piu lungo scampo, oime, perche non posso
Seguirui, esser con voi
Da quai per tempo alcun non fu lontana
Mai questa antiqua guida?
Ma questo vada à glialtri affanni à paro,
Che ne arrecha l'etade in tempo tale.

Taf. Oue potremo ò vecchio in Amor padre
Prender senza di te strada, o camino,
A guisa, ohime, di pecorelle erranti,
C'habbian del lor pastor l'orme smarrite?

Bal. Di cio mi affida la prudenza rara
Ascosa in troppo giouinetta scorza,
Con cui sei merauiglia
Non pur à i nostri, ma à i lontani ancora.

Taf. Madre pon fine al doloroso pianto.

Ro. Deh siglio homai fa strada
A i pargoletti tuoi cari fratelli.

Taf. Non mi scacciar da te madre mia cara
Deh fa ch'io teco sia

D

Al primo incontro del crudel nemico
 Che s'ei non come suole
 La legge vsata ne i trionfi alteri,
 Ma come è forse barbaro costume
 Vorrà in questi capelli
 Meschiar le crude mani,
 O forse tinger nel tuo sangue il ferro,
 Questo mio corpo, questo,
 Ancor che giouinetto ti sia scudo.
 Ti torran queste braccia
 I fieri colpi, che'l crudel nemico
 Declinerà spietato
 Al' honorata testa,
 Tal, che prima saranno ambe troncate,
 Che quel tuo capo offeso,
 E perforate mille volte queste
 Mie membra caderan pallide in terra,
 Che punta tocchi il loco, ou'io gia nacqui,
 O che ferro s'asconda
 Donde mi uenner gli alimenti primi.

Ro. Deh non curar figliuol de la mia morte,
 Che quella m'aprirebbe
 La strada à gir a piu serena vita,
 Tolta da queste nebbie,
 Che lagrimosa pioggia
 Versano in questo mar sempre turbato,
 Che sai figliuol, che la prigione humana
 Aperta è sol da la pietosa morte,
 Ma attendi à la tua uita,

Ond'acerbetta non finisca in fiore,
 Se di lei non ti cale
 Del'animo paterno ornato forse,
 Almen cara ti sia
 Per questi pargoletti,
 C'han del tuo padre in fronte
 L'immagine scolpita.
 Poi pensa figliuol mio, che te serbando,
 Insieme con quest'altri,
 Serbi à me tante vite.
 Dunq; crudel sarai,
 Aggiunger al mio mal morte infinite
 O crudi, e acerbi guai.

Bal. Sappi figliuol, che la scienza prima,
 Ch'ornar deè di fanciul tenero petto,
 E l'ubidir à le materne leggi,
 Poi che dolente, e tormentata madre
 Prende de figli il faticoso impero
 Con tanti affanni, e con sì acerbe pene,
 Che con minor' assai fatica o doglia
 Potrebbe mortal voglia
 Hauer del vniuerso
 Lo scettro, e'l freno.

Taf. Eccomi figlio vbidiente ò Madre,
 Ne prima mi diparto,
 Che genuflesso, e humile
 Io da te non impetri
 Che con materno segno
 Tu raccomandi al cielo

Questo sangue innocento.
 Ro. O dolor senza pare,
 Mi creda quella almeno,
 Che piu felice madre
 Si gode in pace la diletta prole.
 Felici ò figli, in piu sicura via
 Vi guidi il ciel, e sia felice il calle,
 Ou' orme formeran le uostre piante,
 Sia felice, e beato
 òempre quel giorno, che nel ventre mio
 Predeste humana forma
 Dal' illustre paterno inclito seme.
 Felice quei tormenti,
 Ch'io dolente sostenni
 Mentre in me fossi caro, e amato peso.
 Beati siano i fanciulleschi panni,
 Che pria coprir le pargolette membra.
 Felici le fatiche, e piu felici
 Siano i materni baci,
 Che prima porsi a le lattanti labra.
 Fausti sieno, e felici
 I punti, l'hore, e i giorni,
 I mesi, e gli anni, che la parca auuolse
 Col vital filo, e la fatica sua
 Sia cosi in tempo tarda,
 Che prima impari la crudel sorella
 Aggiunger, che troncar stame a la vita.
 Ma per che sento i dolenti omei
 De le misere genti,

Ch'ogn'hor si fan maggiori
 Non ritardate piu figli miei cari
 A la partita uostra.
 Tas. Resta madre mia cara,
 Che per nome di questi,
 Che non fanno formare
 Se non vaggiti, e imperfetti accenti
 Oime, ti chiedo l'ultima licenza.
 Ro. Con la sua pace il cielo
 Sempre vi segua o figli,
 Ma lasciatemi oime prima, ch'io prenda
 Da voi gli ultimi baci,
 Dapoi, che piu non spero hauerne copia.
 Labra dolci, e soauì.
 Tas. Et io bacierò il petto,
 Che prima hebbi in sostegno,
 Bacierò queste mani, e queste braccia,
 Che mi fur primo letto,
 E ribaciando poi
 Questa materna bocca
 Vi dono madre l'ultimo saluto.
 Voi piccioli fratelli
 Per queste braccia mie
 Ad vn ad vn giungete
 A le materne labra
 Ro. Oime Balio, oime, porgimi tosto
 Aiuto ch'io mi sento
 Dalo spirito in tutto abbandonata
 Bal. Signora la pietà de tuoi figliuoli

Richiami l'alma in altra parte volta.

Taf. Madre supporta in pace
Il celeste voler, che mal si fugge.

Ro. Ma partiteui figli,
Che'l troppo ritardar, non vi dia morte.

Taf. Fratelli adunq; andiamo,
Accelerate i passi,
Che la tenera età fa corti, e lenti,
Seguite oime la mal' accorta guida,
Che fuggendo potrebbe
Menarui in preda al dispietato lupo.

Ro. Balio fedel dapoi che l'infelice
Drappel che sotto la tua antica cura
Reggea i teneri passi,
Se ne ua sola al suo maggior bisogno,
E tu fuggi, e fuggendo la tua vita
Cerca d'assicurar non da la morte,
Che gioia ti sarebbe,
Ma dal barbaro stratio
Che mille morti da, prima che morte.

Bal. Donna poi che lasciarti
Pur mi conuiene al fine,
Mille volte ti prego,
Che fin che spirto regna
Ne l'infelice tue misere spoglie,
Habbi nela memoria,
Che mai sempre à te fui
Piu d'ogn'altro fedele.
Che questo mi sarà dopo la morte

Il maggior paradiso.
Es'io ti lasso vedi,
Che per piu non poter fo quanto i' posso.

Ro. Misero vecchiarello,
Poi che mi ha fatta si pouera il cielo,
Che merta v'gual a la tua salda fede.
Hor renderti non puo quest'infelice,
Pioua da lui la debita mercede.
Infelice Romilda
E questo questo'l merto,
Che per amar m'è dato?
Calcano scelcrato,
Se tal ti mostri à quel che t'ha nel core,
Quale ti mostrerai
D'inimico à l'orgoglio?
Crudelissimo Amor, questa mercede
E à quel debita, oime, che'l cor ti dona?
Sciocco, chi ti fa figlio
De la Ciprigna Dea,
Miser chi si commette
Al tuo crudo poter, colmo d'affanno.
Ma quest'è'l fin de' miserelli amanti
Pentirsi dopo il danno.
Ecco le mie figliuole
Qual timorose agnelle
Fuggir nel grembo de la madre afflitta,
Anzi di quella oime, che gia le porse
Al crudo lupo in dono
Ma chi dil seme buon mal' frutto coglie,

L'ira celeste incolpi.

Fig. FIGLIVOLE. ROMILDA.

OVe madre debbiam volgere il passo,
 Che'l cor nel petto nostro
 S'agghiaccia, e suda mille volte l'horaz
 Le dolenti querele
 Di scapigliate donne,
 Che d'ogni intorno abondano, quest' alma
 Trappassano dolente.

Ro. Figlie sicure state
 A canto à l'infelice madre vostra
 Che mai non tinge l'inimico il ferro.
 In sangue femminil, s' altro ci accade,
 Tal sorte pruova chi soggiace in guerra:
 Eccoui, oime, il nemico
 figlie postrate à terra
 Dimandate pieta de glianni vostri.

Fig. Non mai queste ginocchia da Gisulfo
 Create porgeran di riuerenza
 A barbaro crudel segno; piu tosto
 Morte ne siegua, che'l morir non porta
 Biasmo ad alcun, che queste humane spoglie
 Commette à morte, onde mai sempre viua
 L'animo inuitto, a cui morte non noce.

ROMILDA, CALCANO.

Signor ne le cui man post'ha fortuna
 Di queste miserelle, e afflitte genti
 Il desiato

Il desiato freno, per l'honore,
 Che con segno regal ti cinge il capo,
 Pregoti à volger il pietoso sguardo
 A le miserie nostre, oue vedrai,
 Ch'ogni stato maggior soggiace al fine
 Al crudo variar de la fortuna,
 Indi fia che perdoni
 A queste mie mestissime figliuole,
 Sopra ogn'altra infelici,
 E se'l pregar Signor forse t'offende
 Di quella che t'offese,
 Chiamandoti per sposo indegna moglie,
 Non far che l'ira scenda
 In queste miserelle,
 E se per sorte vuoi nel petto mio
 Volger il ferro, sia senza l'offesa
 Da l'immagine tua, ch'iuvi è scolpita.
 Ma ti sia sempre, Re, ne la memoria,
 Ch'ognun'atto è a punir, ma à pochi il Cielo
 Di perdonar il don largo concede.

Cal. Pon fine al tuo parlar donna c'hormai
 Tempo è ch'attenda à la promessa fede.
 Entriamo adunq l'honorato albergo,
 Oue fia luogo à le promesse nozze.

C H O R O.

Come possibil è varcar sicuro
 Questo vorace mar pien di tormento,
 E

Se questo crudo vento
 Di sorte ogn'hor fa'l nauigar piu duro?
 Poi ch'un' hora non spira
 Lieto à la poppa, che piu spatio assai
 Non s'affatichi intorno
 A l'infelice lato
 Con raddoppiato fiato,
 Ma nel finir del giorno
 Il misero nocchier geme, e sospira,
 Poi che la tramontana in cui si fida
 E per lui si crudel, che gli fa scorta
 A via piu ladra, e torta,
 Come che del suo mal sen' goda, e rida,
 La calamita, e l'arte,
 La misura, e le carte
 Mostrangli il porto tra caribdi, e scilla.
 Quest'infelice donna
 Per estinguer il foco
 Ch'in noi arda, e sfauilla,
 Quest'infelice loco
 Ha post' in grembo alla piu ardente fiamma.
 O giudicio mortal, come spess' erra
 E com'è debil piu ch'altroue in gonna,
 Oue con picciol dramma
 D'improuiso splendor fa cieco, e oscuro
 (O fato acerbo, e duro,)
 Ogni piu tardo feminil consiglio,
 Ond'il crudel artiglio
 D'error, s'alcun induce

In tenebrosa luce
 Mi sera feminella in notte tale
 Tira, che'l suo gran male
 Per leuarsi da terra
 Pace non ha da la terribil guerra.
 Ma tu padre del ciel, sol saggio, e esperto
 Nocchier deh guida il nostro errante legno,
 Che sopra humano ingegno
 Chiede ne la tempesta, e tal fia'l merto,
 C'hai di tua mercè in lui
 Piu che parte Signor; d'unq; di cui
 Fia'l danno, che pur è, ne cio s'asconda
 Tua la merce, e tuo il legno, che s'affonda?

IL FINE DEL TER

Z O A T T O.

ATTO QVARTO.

NODRICE.



CIECA voglia mortal, cieco pens
 siero,
 Quanto brami dolente, ami, e
 aprezzi
 Questa morte crudel, c'ha nome vita
 Onde per lei tu ritrouasti l'arte
 Di spezzar l'alte, e piu sublimi teste
 D'ispidi monti, e di cantar souente
 Le viscere profonde de la terra,
 Oue natura, qual benigna madre
 Ascese l'oro, anzi il mortal nemico
 De gli amati figliuoli. Per la vita
 Ti par vista mortal facile, e lieue
 Con si dubbiosi legni à gli altrui liti.
 Varcar. Quanto che'l sol circonda, e scaldar
 Con gran fatica trapassar, sprezzando
 Fiere, ladri rapaci, ispidi dumi.
 Poco ti pare, ò misera, e fallace
 Stoltitia nostra, per seruarti questa
 Questa miseria de la viua morte,
 Ingannar chi si fida; e la tua vita
 Souente conseruar con l'altrui morte.
 Taccio che se tal'hora il ciel benigno
 Ti mostra hauer pietà del crudo stratio,
 Che in questo stato ti tormenta e strugge,

E con aperto cenno
 D'acerbe infermitadi à se ti chiama,
 Con medicine humane al ciel contrasti,
 E di restituir quello gli nieghi,
 Ch'ei ti prestò per vn sol breue punto.
 E così vinto da dolcezza amara
 A piu potere il ciel fuggi, e dispregzi.
 So ben che tant' à voi morte rincresce
 Gente, à cui si fa notte inanzi sera,
 Per che alhor sete de la vita vostra
 Su'l matutino fior, ma se pensaste
 Quanto piu crudo stato
 Il vostro si giocondo tosto aspetta,
 Elegereste affatto;
 Che ben pietosa mano
 Recidendoui a punto
 Sul primo rosseggiar, dolce de l'alba,
 Vi conduceste al seno
 Vago di donna lasciuetta, e molle,
 Oue haueste à godere
 Vn dolce eterno, e dilettofo aprile,
 Che stando nel'humile
 Vostro natio terreno,
 Aspettar crudo morso non lontano
 D'ingorda pecorella,
 Che v'habbia à lacerare in mille parti.
 E se cio non v'accade
 Eccoui vn crudo, e si rabbioso vento,
 Ch'abbatte il bel colore,

Ecco vna pioggia, vna tēpesta, vn nembo,
 Ch'allhor fa disparire
 Quel vago tanto à voi grato, e giocondo.
 Ma se consente il cielo,
 Che siate scorti ala piu tarda sera,
 Dal sol battuti languidetti, & egrī
 Non pur cari ad alcuno,
 Ma à voi stessi in dispetto,
 State per fin che l'aspettata falce
 Vi mette à terra, doue
 Vi risoluate in sterpi, e al fin in polue,
 O che dolce morir, mentre la vita
 In soaue camino, al fine amaro
 Ancor giunta non è, e cio dimostri
 Questa dolente, & infelice copia.
 Oime chi vide mai cosa si dura?
 Mentre mi staua ne le piume inuolta
 Da la debil età vinta, e dal duolo,
 Con sembianza di morte,
 Vdi il fiero Calcano, vdi'l crudele
 Barbaro verso il suo spietato stuolo
 Formar queste terribili parole.
 Stando in lontana parte
 La misera Signora
 Forzata dal crudel vestirsi ancora
 I regali ornamenti.
 Perche non esca piu frutto, o rampollo
 Dal seme di Gisulfo mio nemico
 C'habbia à cercar contra di me vendetta,

Tosto à queste fanciulle ambe le luci
 Togliete, e lor ne la prigion vicina
 Chiudete, oue habbia la lor vita fine.
 E non molto girò di spatio il tempo,
 Ch'udi le miserelle
 Con lamenteuol voci
 Ferir l'aria pietosa
 De le miserie loro.
 Ond'io vinta dal duolo
 Sforzata fui lasciare il crudo loco
 E disperata il tardo, e debil piede
 Mouendo per lo stuol barbaro, e crudo,
 Quasi cercando volontaria morte
 Scesa qui giuso io son, poi che non cura
 Vna vecchia infelice l'inimico,
 Il qual se'n vien à pare
 Dela misera donna;
 Ne però torcerò quinci il camino,
 Fin ch'io non veda il fine
 De la miseria nostra.

CALCANO, ROMILDA,
 DA, NODRICE.

Ecco donna, com'io la fede in tutto
 Serbata t'ho, e la mia destra in pegno
 Hauesti gia, che tu mi sei consorte.
 Ma com'io son fedel non ti sia graue,
 Ch'io mi dimostri giusto, onde punisca

Il fallo tuo, che traditrice fosti.
 De la propria città, de i proprij figli:
 Però voi miei ministri, quelle mani
 Legate hor hor, che si mostraro indegne
 D'hauer di gente el freno,
 Dapoi menata intorno à la cittade,
 Come commune traditrice infida,
 Rimanga in voi del suo morir l'arbitrio
 Pur che muoia crudel, pur che la pena
 Passi condegna al suo commesso fallo.

No. Oime perche non scoppia,
 Il dolente mio cor con tanto dolore

Ro. Signor non ti sia graue
 Per beneficio estremo,
 Vdirmi per alquanto,

Cal. Ti ascolto, e' l' dir sia breue.

Ro. Per che Signor commandi,
 Che queste mani, che ti furo amiche,
 In darti oime de la sua patria il freno,
 Hora come nemiche,
 In nodo si crudel siano ristrette?
 Perche Signor da traditrice mandi
 Intorno à la Città quella infelice,
 Ch'altro error non comise,
 Se non di prestar fede à la tua fede?
 Deh per che Re, a cosi cruda morte,
 Comandi quella che ti fece dono
 De la sua propria vita?

Cal. Troppo tempo dispenso in si vil'opra:
 O fede,

Ro. O fede, fede, fede,
 Quanta frode coperta
 Tieni nel tuo bel manto.
 O Cara mia città, care contrade,
 Pur vi lasso dolente.

FIGLIVOLE. ROMILDA.

O Madre, madre à la materna voce
 In tanti affanni conosciuta ancora,
 Da queste cieche tue figlie dolenti

Ro. O figliuole infelici
 Chi vi priuò di quelle care luci?
 Figlie, chi quelle bianche, e delicate
 Mani con crudo, e dispietato laccio
 Stringendo, il bianco auorio
 Mutat' ha lassa, in languide viole?
 Deh vengauì pietà del mio dolore
 Ministri di Calciano,
 Tanto ch'io tocchi i desinati volti
 De l'infelici mie care figliuole;
 Cio non mi denegate,
 se' l'ciel mai non vi spinga in stato tale;
 Labra dolci, et amate,
 Gote Soauì, come
 Mutate hauete le vermiglie rose
 In dolente colore,
 Oime ui bacio, e nel baciar mi vince
 Tanto l'alta pietate,

Che la dolcezza, che gustar solean
M'è tolta dal dolore.

Fig. Madre cara dappoi,
Che queste braccia nostre
Son fatte serue da crudel legame,
Stendi tu almen le tue
Cingendo il collo à le dolenti figlie,
Da noi prendendo l'ultimo combiato

Ro. Come le vostre, o figlie,
Così son le materne braccia auolte
In canape, e ristrette.

Fig. O spettacolo horrendo,
veder tra due figliuole
Prese, e legate la dolente madre
Incatenata ancora,

Ro. Eccoui la dolente
Vecchia nodrice riuersata in terra
Da doglioso accidente
Sembrar in volto la spietata morte.

Fig. O Nutrice, Nutrice,
Hor vedi à qual tormento
Siamo condotte miserelle insieme.

NODRICE, FIGLIUOLE,
ROMILDA.

Figliuole mie, ah dispietata sorte,
Ch'infelice vegg'io
E fantasma del duolo

Forse quel c'hor mi s'appresenta? o figlie
Pur sete uoi, o figlie,
Oue sete condotte?

Fig. Fortuna à tal oime n'ha destinate.

Ro. Ma poi figliuole mie,
Che per vn'altra strada
Io son condotta à immeritata morte,
Rimaneteui, oime, preda del duolo,
Chè'l nemico crudel, v'ha preparato.

Fig. Oime s'iam separate
Si tosto per mai sempre.
Hor va infelice madre,
Madre dolente à Dio.

Ro. A Dio care figliuole,
O infinito dolor, chi fia che'l creda?

Nod. Et io misera vecchia
Vi seguirò dolente,
Quanto concederammi il fianco antico.

C H O R O.

SE'l tuo legame ò fede
Altro non è ch'una catena, e nodo,
Che con tenace, e sodo
Laccio congiunge due materie opposte
In piu perfetta forma,
Non con l'altrui, ma con la propria forma,
Che fia quando si spezza?
La perfetta bellezza.

Tal che si fa de la concordia herede
 Voler diuiso, ò cose alte, e riposte
 Ne i secreti del cielo, e di natura,
 Ch'una materia dura
 Molle diuenga a la sua propria forza,
 Laccio che spezza ardor che foco ammorza.
 Questo si grand' effetto
 Apre le porte à le maggior ruine,
 Che dian tormento à vn petto.
 Però sante e diuine
 Luci ch'ogn'hor mirate
 Con sguardo oscuro, e torto
 Le frodi, e gli alti inganni
 De' nostri crudi danni,
 Voi sante luci siate
 La vendetta, e si corto
 Sia'l gran trionfo del nemico nostro,
 Ch'orni tosto di se l'infernal chiostro.

IL FINE DEL Q V A R
 T O A T T O.

B A L I O.



PADRE del ciel dopo le tante, e tante
 Sostenute miserie, homai concedi
 A questa antica età, che di sua vita
 Chiuda a l'estremo gl'infelici
 giorni,
 Senz'esser segno à barbaro furore.
 Homai terra sacrata à te richiama
 Queste spoglie dolenti, onde il tuo manto
 Cuopra de la miseria il tristo essempro,
 Non sostener così infelice peso
 Sopra gli homeri tuoi madre commune,
 Numero indegno dela gente viua,
 Onde del sangue suo barbara gente
 Piu non tinga il tuo volto, assai macchiato
 Da la sua crudeltà propria; e natia.
 Fosche figliuole de l'eterna notte,
 Che spiegando à la terra il vostro velo,
 Fate al cielo piu bei gli accesi fuochi,
 Come sete hora à la mia tarda fuga
 Sicura scorta, per pietà ui caglia
 Esser piu amiche à la mia vista antica,
 Che come cieco à l'infelici mura
 Brancolando men' vo, ne pur m'appare
 Sentier amico, ch' à fuggire aiti
 Questi miei stanchi, e indeboliti passi

No. **S** Cenda quanto furor, che seco mena
Non pur barbaro stil, ma quanto apporta
Diserrata dal ciel cruda saetta,
O quanto sente nel' oscure case,
Alma dannata, in questa testa mia,
Che non però ho da temer, che fia
Maggior' il mio tormento. BA. voce mesta
D'improvis' odo, e femina mi sembra.

No. Temo, che tanto è di dolore armato
Quest' infelice mio misero spirto,
Che morte non puo piu contra di lui,
Se potuto non ha pormi sotterra,
Quando lascia vid' io quello, ch' io vidi.

Bal. Parmi a l'udir la misera nodrice.

No. O Romilda infelice, come, come,
Ha terminato in te la sorte lieta.

Bal. Meglio sarà ch' a lei piu m'auicini.
Vecchia infelice à le miserie nata?

No. Chi sei tu che mi chiami? e forse uscita
Dal cieco abisso l' infernal sorella
Per rallegrarsi, poi che maggior stratio
A questa luce, che discopre il mondo
Viu' alma sente, ch' ella nel' eterno
Centro, oue ingombra sempiterna notte?

Bal. Io non son tal, ma piu infelice assai.

No. Chi dunq; sei? BAL. la piu misera forma,
Che spirto vesta in questa vita amara?

Q V I N T O 24

No. Ah che pur riconosco la dolente
Tua voce vecchiar el, piu che infelice.
Com' hai tanto fuggito
Barbaro ferro, che fuggir non pote
Di tanti homini forti pur vn solo?

Bal. Mercè de la pietate,
Che pouerella, e humile
Femina mi mostrò, fin' hor tenendo
Queste infelici membra
Nel piu riposto loco
Del vile albergo, che le diè fortuna,
Oue mentre fuggiua,
Morte, mille fiata
Ucciso fui dal ragionar diuerso,
Che mi portaua, e riportaua à vn tratto
A l' orecchie infelici
Il crudo, e acerbo stratio,
Della reina nostra,
E di quelle dolenti
Sue pouere figliuole.

No. Dunq; tu pur l'udisti?
Qual maggior pena aspetta
Alma dannata nel eterno pianto?
E se tanto ti fu graue l'udire,
Pensa quanto sia stato à me il vedere.

Bal. O misera Signora,
Quanto sei vero essempio mal tuo grado,
Che'l tutto muta la fortuna, e'l tempo,

No. Ma per ch' odo vicino

Improvviso rumore
Il tardo passo radoppiando affretta.

Bal. Sorella per pietate
Fammi de la tua destra scorta, doue
Piu sicuro men' vada,
Dapoi che sai, che la natura tanto
Mi rese scarsa la dolente vista,
Poi vi s'aggiunge il tenebroso velo
Dela notte, del duolo,
Tal che cieco men vo, doue sarebbe
Poca ogni chiara, e piu serena vista.

No. Quinci driZZa il camin vecchio infelice,
Oue fia men noiosa,
E presta piu la necessaria fuga,
Che quest' e' l sentier proprio, onde si varca
A la porta maggiore.

Ca. Resta, che piu benigna
Si dimostri la sorte
Al corso che t'auanza
Del' antico camin, che morte adduce.

No. E a te sia guida il cielo,
Com' esser puote o sfortunati campi,
Sfornunati paesi, luochi infausi,
Che quanti produceste
Figliuoli, ne faceste
Tanti miseri, afflitti, & infelici?
Et ogn' un che sia nato
In questo grembo vostro
Stato sia segno al dispietato strale

De la

De la crudel fortuna,
Ne si vantino ancor gli arbori, e l' herbe,
Che queste ruggiadosse,
E quei bagnati, e tinti
Di sangue solo, han ne le foglie scritto,
Che nacquero nel seno
Oue l' inferno s' arricchisse, e Pluto.
O voi che in altra etate
Verrete in questa vita,
Se vorrete saper quanto fortuna
Hebbe crudele il nostro male a giuoco,
Dimandatene pur l' historie nostre.

TASSONE, NODRICE.

V Scite pargoletti,
Che gli ornamenti del sereno cielo
Saranno in vece di cotanti lumi,
Che ne la lieta, e piu felice sorte
Tramutauan la notte
In chiaro giorno allhora,
Che moueuamo i passi
Quando che'l negro velo
Toglieua al mondo il sole.

No. Questa mi par la voce
Del figliuolo infelice
Di quella miserella,
Che mi fu gia Signora.

Tas. Pietosa dea chel tuo poter comparti

G

In cielo, in terra, e ne l'oscuro abisso,
 Scuopri le chiare tue corna triformi
 Di quel forbito argento,
 Di cui coperta ne volasti in grembo
 Del vago Endimion, se mai l'ardire
 De le nebbie non meschi il fosco horror
 Ne la charezza tua, mentre t'ammira,
 Chi ti contempla, e vede;
 Onde la tua pietade
 Da l'aspra crudeltade
 Del barbaro crudel togliela vita
 Del piu infelice seme,
 Che tu vedesti mai
 Con l'occhio vniuersal, che'l tutto vede,
 No. Egliè per certo, ò figlio?
 Non riconosci me vecchia infelice?
 Tas. Cara de la mia madre
 Nodrice, e madre, oue si troua quella
 Quella meschina che porto nel ventre
 Il mio infelice peso?
 C'horà io veniua à lei
 Per l'horribil silentio de la notte,
 Assai sicuro poi,
 Ch'ogn'un de gli nemici il sonno affrena,
 Che ne porgesse almeno
 Algun soccorso intanto
 Che possiamo fuggir oltre le mura.
 Tutt'hoggi vinti dal timor nascosti
 Stati siam ne la stalla qui vicina,

Dapoi che ouunq̃ si estendeano à schiere
 Gli nemici crudeli,
 Oime che in tale spacio
 Quel fu l'ornato tetto,
 Quel fu il morbido letto,
 Di queste membra pargolette, e molli
 Dunque cara nodrice,
 (Se possibil però senza sospetto
 Vedi,) conduci noi
 Oue si troua la dolente madre.
 No, O figliuoli infelici
 La madre vostra è in parte,
 Oue giugner non puo viuendo alcuno.
 Tas. Forse morta sarebbe?
 No. Morta, e figliuoli l'infelice donna.
 Tas. Ah madre, madre, adunq̃
 Lasciati n'hai? ah madre
 Tanto lontana sei
 Dai miseri figliuoli?
 Madre tu morta giaci,
 E noi viuiamo? come,
 Come viuer possiamo
 O madre di te priui?
 Morte non riguardasti
 A l'innocente seme,
 Che sentirebbe quella istessa forza,
 C'hai ne la madre vsata?
 O uentre, uentre doue
 Prima giacq̃ quel frutto,

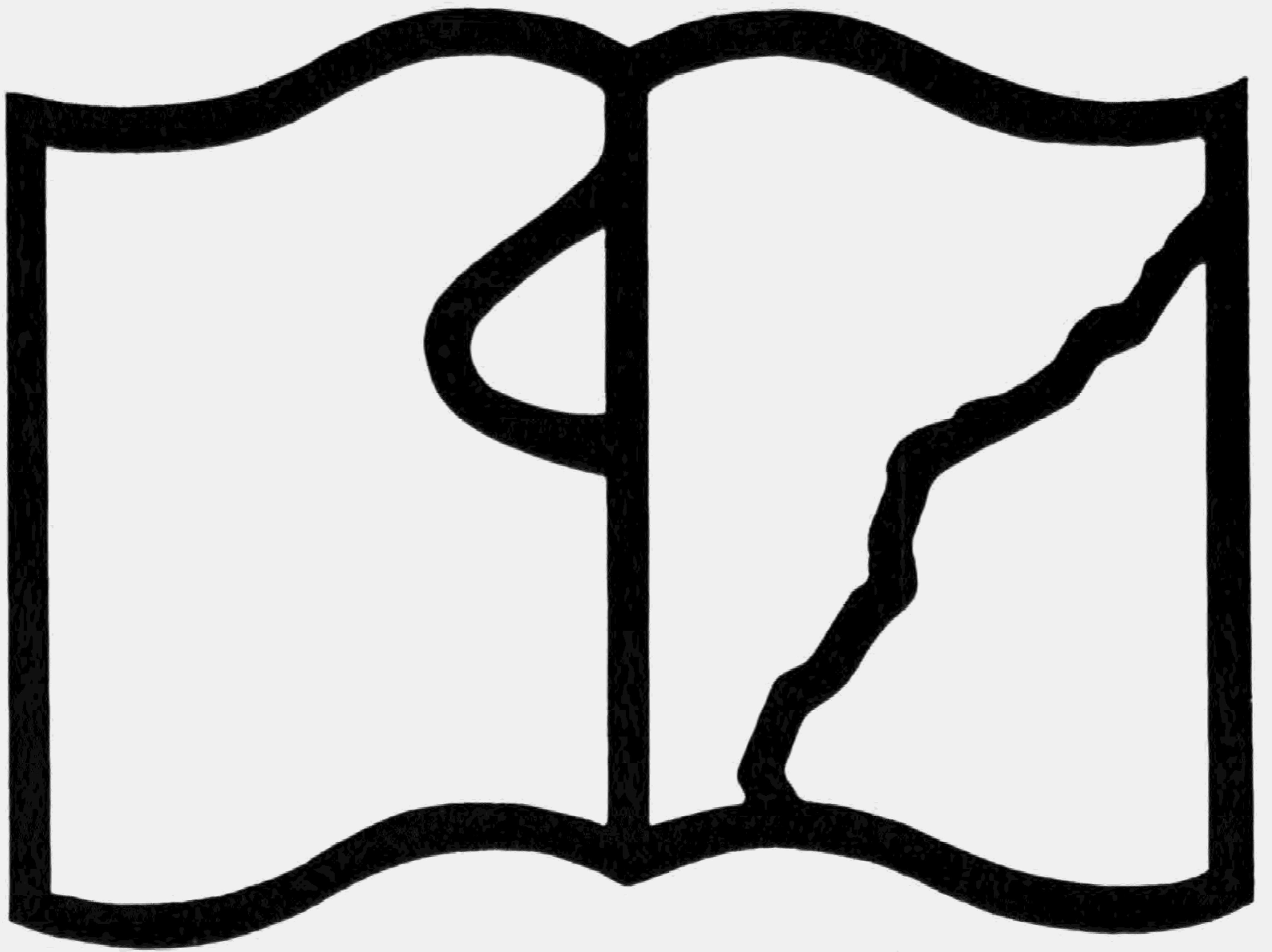
Ch'esser dee di miseria specchio al mondo,
 Per che com' il portasti
 Infelice a la vita,
 Ancor non l'arrecasti
 Hor dolente à la morte?
 O petto che lattasti
 Così misere labra,
 Perche non portar teco
 Quelle, che senza te morranno affatto
 Di fame, e di disagio?
 O quante, e quante volte
 Cara Nodrice mia
 Hoggi con voci fioche
 Questi mi dimostrarò
 Di fame inditio, per sì lungo spatio
 Homai digiuni e stanchi
 Ond'io ben mille volte
 Desiai col mio sangue
 Far à lor latte, e cibo.

No. Poi chel ciel così vuol, resta contento.

Taf. Deh di gratia Nodrice
 A me racconta come
 E giunt' à fine la dogliosa vita
 De la mia cara madre.

No. Ti sarà tanto il mio dolor pietoso
 Che non affreni à mezo il dir la lingua,
 Se ben nel cominciar ti fia cortese?
 Ma pur ascolta, quel che la mia voce
 Potrà furando à l'angoscioso pianto

Arrecarti al' orecchia.
 Il barbarico stuol che in breue spacio
 Crebbe in numero tal, che spasmo, e tema
 Pergea a chi lo mirava
 Hor quinci hor quindi à la citta d'intorno
 Con tal rabbia, & orgoglio
 La sfortunata serua
 Trahea che con straccio
 Tal guidata non è insensata fera
 Al'horribil macello
 Quando vinta dal duolo in tali accenti
 Sciolse la lingua. Ah mancator di fede
 Quest' è'l barbaro stil, ma s'io ch'avezz
 Era à l'humane leggi, fui tradita
 Da costume di fiera
 Spero trouar pietade appresso à ogn'uno
 Cui forse e marauiglia il mio tormento,
 Ah che à pena fu v'dita
 La voce che'l dolor scarsa rendea,
 Che vn piu crudel de quei spietati cani
 Alzò l'armata mano
 E con tal forma la tremante testa
 De la donna dolente
 Percosse, che fuggendo
 L'indi cacciato spirto
 Lasciò cader à terra.
 L'incatenate membra,
 Oue giace fin'hor pallida e stesa



Testo Deteriorato

Laqual hor hor vedrai

Sel passo mouerai

Verso la porta ch' a fuggir t' inuita

Aperta, e spalancata.

Taf. O mia madre infelice

Qual destino, ò qual fato

Prescrisse à la tua vita

Così vil fin? Ma non tacer ancora

Cara madre, a qual sorte

Son destinate le sorelle mie

Nc. Priue d' ambe le luci

In oscura pregione

Trouansi in sorte tale,

Che inuidiano à la madre,

Ma per fuggir quel, che auuenir potrebbe,

Per esser tanto à noi sorte nemica,

Auiamoci al loco

Ch' eterno letto, fia de la tua madre

Taf. Ti seguirò Nodrice

Ouuunque volgi il passo.

Su fanciulli infelici

Venite à riuedere

Qual soccorso vi puote

Porger in tanto affanno

vostra madre meschina.

O fortuna crudele

Quant' in questo mortal corso t' adopri.

C H O R O .

D Apoi ch' i patrij campi ò amiche donne
Tost' habbiamo à lasciare
Per gircene prigioni in altra parte
Andiam prima à lauare
I mariti, e i figliuoli,
Che fur di nostre vite alme colonne,
E hor di cor nostri sempiterni duoli,
Col viuo humor, che da le nostre luci
Distilla il crudo, e dispietato marte,
Andiam che ne fian duci
Le stelle del dolor nostro pietose,
Mentre che stanno ascofe
Ne i lor alberghi le spietate genti,
Cagion di tai lamenti.
Andiamo, e nel andar diciam beato,
E troppo auenturato
Chi more pargoletto in culla, o in fasce.
Se per esser sol esca al duol si nasce.

I L F I N E .

ERRORI:

Miglior, meglio	à car. 1
Egli hebbe, oime, hebbe	à car.
Forzata, sforzata	à car.
Migliore, migliore	à car.
Offesa, offese	à car.
Quelli, loro	à car. 8
Dal fasto, col fasto	à car. 8
Dolente, dolenti	à car. 10
Apporecchia, apparecchia	à car. 12
Che ne arrecha, che mi arrecha	à car. 13
Morte, morti	à car. 14
Selice, felice	à car. 14
òempre, Sempre	à car. 14
Fossi, foste	à car. 14
Mercè, merce	à car. 18
Cantar, cauar	à car. 18
Forzata, sforzata	à car. 19
Forma, norma	à car. 22
l'infernal, vn' infernal.	à car. 23

IN VENETIA PER FRANCE
SCO BINDONI, ET MA
PHEO PASINI. NEL
ANNO. M D LI.